

LETTERE all'UNITÀ

Lo sciopero, la più forte arma dei lavoratori contro il terrorismo

Cara Unità, in questi giorni, una parte del giornalismo italiano (Gustavo Selva in testa) — seguendo le dichiarazioni del sen. Fanfani — si sforza disperatamente per mettere in risalto l'inopportunità dello sciopero... quale risposta immediata della classe lavoratrice ad ogni rigngito di violenza fascista ed in particolare alla strage che ha colpito una città democratica come Bologna...

Il duro prezzo che deve pagare un giovane meridionale per un lavoro al Nord

Cara Unità, ho 27 anni e da due lavoro come fattorino alle Poste di Torino. Quando partii da Napoli ero convinto che dopo qualche anno sarei potuto tornare a casa per iniziare una dignitosa vita di lavoratore... Ma questo mio sogno è stato infranto dalla realtà ed ho trovato anche da parte dei sindacati un profondo disinteresse verso i problemi dei nostri trasferimenti...

C. VISCIANO (Torino)

Crede che sia sufficiente ricordare che nei momenti più difficili, le manifestazioni popolari attraverso gli scioperi hanno denunciato e bollato costantemente ogni azione terroristica più efficacemente che in una guerra di trincea...

Orazio Pizzigoni

Assemblea affollatissima nella federazione PCI

I comunisti bolognesi, dopo questi 10 giorni tremendi

Centinaia di compagni all'attivo con Imbeni - Una discussione piena di questioni - « La lotta, la politica, per difendere la vita e anche il nostro privato »

Dall'Inviato BOLOGNA — Il rumore di un paio di zoccoli sullo scalone si mischia con quello delle voci di un gruppo di giovani che hanno imboccato il portone di via Barberia 4 dove sta la federazione del PCI. Non sono ancora le nove ma il salone è già stracolmo di gente, un ottavo così affollato a Bologna non rappresenta certo un'eccezione. I comunisti bolognesi sono 113.000 (senza tenere conto di quelli iscritti — 14.300 — alla federazione di Imola, ramo distaccato di una provincia rossa che dà il 51,6% dei voti al PCI) e rappresentano una parte importante, decisa, della città...

tutto in una città come questa, corpo unico, il rumore degli zoccoli di chi ha ancora qualche granello di sabbia addosso, i calzoni corti di chi si porta dietro le vacanze, i volti abbronzati di molti sembrano riavere, di colpo, le fustigazioni di chi, sorpreso dalla grande manifestazione di mercoledì scorso, si « interoga » sulla « civiltà » risposta di Bologna al terrorismo, incapace di capire come mai il gusto per la vita — la vita di tutti i giorni, anche la vita « privata » — si sposti così rapidamente con l'impegno sociale, politico, civile...

La risposta si trova già nella relazione di Renzo Imbeni — sobria, attenta, ai fatti, totalmente priva di accenti enfatici, pur così facili dopo una « tragedia » come quella del 2 agosto — che avvia la riflessione collettiva del PCI bolognese sulle vicende che hanno tenuto una società intera drammaticamente sulla corda per una settimana; e sui compiti che da questi fatti derivano: per i comunisti prima di tutto, che si sono assunti di nuovo, fra l'altro, il peso della organizzazione del festival nazionale dell'Unità. Due argomenti diversi, per natura, peso specifico, interesse. Subito dopo il massacro orrendo della stazione, dove uomini, donne, bambini hanno perso la vita, si era insinuato in qualcuno il dubbio circa l'opportunità di fare svolgere in una città tanto tormentata il complesso delle manifestazioni che caratterizzano ogni anno l'appuntamento del giornale del PCI, con i suoi lettori. Ma è un dubbio che è stato subito risolto proprio dalla città medesima che, filtrando dolore, angoscia, paura, ha saputo offrire con il suo comportamento — alla stanziosa, in comune, negli ospedali, sulle piazze e le prime risposte decise al senso di disperazione — e di impotenza — provocato da criminali feroci e vili...

Il festival nazionale dell'Unità, ha detto Imbeni, rappresenterà una occasione per tutti — e quindi non solo per i comunisti — per approfondire le analisi sviluppate nel terrorismo, sui processi inerenti alla tragedia del 2 agosto. Il programma risulterà modificato? Sì, in alcune sue parti, verrà dato maggiore spazio proprio ai temi e agli interrogativi che con più insistenza, dopo la strage della stazione, circolano fra la gente: le insufficienze clamorose manifestate nella ricerca dei responsabili e dei mandanti delle stragi, la solidarietà e la protesta della gente, gli strumenti politici della risposta...

cerca dei responsabili e dei mandanti delle stragi, la solidarietà e la protesta della gente, gli strumenti politici della risposta. Il programma del festival, definito nei suoi particolari, sarà presto aggiornato e reso pubblico. I comunisti per adesso danno la garanzia che l'immagine della tragedia sconfitta del 2 agosto non verrà riflessa nel festival con una intenzione celebrativa — il nastrino del tutto posto su una manifestazione già programmata — ma con il preciso impegno di far crescere il senso di quello che è accaduto, e che ha segnato in profondità la vita del paese, in modo che si creino le condizioni — le difese politiche, ideali e morali — perché non accada più. Un impegno difficile. Nessuno se lo è nascosto. Prima di tutto il segretario della Federazione che ha invitato a sviluppare al massimo l'iniziativa politica nei confronti dei compagni socialisti e delle altre forze popolari, fin da adesso. Il dolore e la rabbia non possono giustificare comporta-

menti settari o intolleranti. Settarismo e intolleranza aprono le porte alla divisione e quindi all'eversione che su di essa fa affidamento. I comunisti bolognesi lo sanno bene, per esperienza diretta e per essersi alimentati a una cultura che predica l'unità quasi come un dogma. Che ne sarebbe stato della piazza Maggiore mercoledì pomeriggio d'altra parte senza questi comunisti e questa cultura? Gli « incidenti », pochissimi, hanno forse esaltato ancora di più la « civiltà » risposta della città. Imbeni lo ha ricordato, questo non gli ha impedito però di considerarsi con attenzione. « Ci risulta che è stata strappata una bandiera dc. Una donna, ci è stato riferito, sfuggendo al servizio d'ordine, è la responsabile. Il dolore, certo, le ha preso la mano, ma non dobbiamo, non possiamo consentire che la ragione abbia partita persa contro i sentimenti... Dall'attivo si sfolla poco dopo le undici. Non senza prima avere elencato il numero dei volontari che sono necessari ogni giorno per mettere a punto il festival. Quaranta volontari da affiancare a quelli che stanno già lavorando da alcune settimane. Pensare, discutere, proporre, fare: gli ingredienti di sempre di una fortissima organizzazione comunista che si ritrovano pure in un momento difficile, addirittura drammatico, della sua storia. Ma non sta forse proprio qui, nella capacità di ragionare sempre sui fatti, in una normalità di comportamento, il suo carattere straordinario? »

Gravi decisioni contro amministrazioni confermate dall'elettorato

A Rovigo dc e socialisti impongono un nuovo rinvio

L'amministrazione provinciale, che era retta dalle sinistre, è ancora senza governo a due mesi dall'8 giugno

Dal nostro corrispondente ROVIGO — Dopo oltre due mesi di attese, trattative più o meno occulte, rinvii, si è arrivati, l'altro ieri, per la provincia di Rovigo, all'insediamento del consiglio che tuttavia, per il grave atteggiamento assunto da DC e PSI, non servirà (come dovrebbe) a sbloccare la situazione di paralisi della vita amministrativa e politica dell'intera provincia. Infatti un altro rinvio, per una « riflessione » (motivazione in realtà priva di qualsiasi credibilità) è stato imposto con 14 voti contro 8 dalla DC e dal PSI, che hanno scelto un ulteriore slittamento dell'attività del consiglio provinciale e della elezione del presidente della giunta. Com'è noto, la provincia di Rovigo, guidata per cinque anni da una giunta di sinistra, è ormai una delle pochissime amministrazioni ad essere ancora in alto mare, e non solo nel Veneto, anche se il voto dell'8 giugno pro-

prio nel Polesine ha indiscutibilmente premiato l'esplicita delle forze di sinistra, che si sono ulteriormente rafforzate mentre la DC ha perso rispetto al '75. La scelta dell'asse DC-PSI, che si fonda sul pretesto di garantire la « governabilità », trova, inoltre, altri pericolosi riscontri nella stragrande maggioranza del Comune polesanino di sopra dei cinquecento abitanti, compreso il capoluogo, dove le giunte, a oltre due mesi dal voto sono ancora paralizzate. Se la DC è riuscita a eludere i risultati elettorali, il PSI sta dimostrando di non voler rispettare l'accordo regionale tra PCI e PSI (che ha permesso in molte altre zone del Veneto di mantenere giunte di sinistra) in contrasto con le esperienze di rapporti unitari che si sono tradizionalmente espresse in questa provincia, provocando pericoli di frattura fra le forze di sinistra nei quali facilmente si

inseriranno le mire conservatrici della DC bisagiana e che trascina all'indietro anche gli altri partiti laici, timorosi di venire emarginati dall'accordo DC-PSI. « In realtà — ha commentato il compagno Andreotti, segretario provinciale del PCI — la governabilità è un pretesto per bloccare tutto in attesa di mandare in porto sistemazioni di comodo per questo o quel partito, che poco hanno a che fare con i problemi reali del Polesine, ma che in realtà tengono d'occhio ben altri interessi ». E che i problemi della provincia siano molti e urgenti lo rivelano con drammatica chiarezza i dati più che allarmanti della situazione economica: oltre settemila disoccupati, dilagare di cassa integrazione, vertenza bracciantile ancora in sospeso, unica in Italia, per l'intransigenza agraria.

Rosanna Cavazzini

Marsala: il PSI liquida la giunta di sinistra

Guidava il Comune siciliano da alcuni decenni - Un baratto con la DC: in cambio sindaco socialista a Trapani

Nostro servizio TRAPANI — I socialisti, in cambio della elezione di un loro esponente, Carlo Barbera, segretario provinciale del partito, a sindaco di Trapani, hanno barattato con la DC la liquidazione di alcune giunte di sinistra, tra le quali quella di Marsala, quinta città siciliana, dal dopoguerra ad oggi, fatta eccezione per qualche breve periodo, retta dalle sinistre. A Marsala c'era appunto una amministrazione comunale « laica » (PCI, PSI e PRI) e l'8 giugno comunisti e socialisti avevano superato largamente il tetto del 60 per cento dei voti. Durante la campagna elettorale i compagni socialisti avevano assunto di fronte all'elettorato impegni precisi per il futuro rinnovo della precedente giunta. In tal senso, avevano sottoscritto anche un accordo con tutti i partiti di sinistra. Adesso, il voltafaccia: pregiudiziale anticomunista, recupero in extremis del socialdemocratico.

Oltre Marsala, altre gravi scosse del PSI. Vediamone alcune: ad Erice, dove alla amministrazione di sinistra, e anche qui nonostante l'orientamento dell'elettorato, il PSI preferisce una giunta tripartita, PSI, DC, PSDI, rimettendo così in corsa lo scudo crociato; a Paceco, vicino centro del trapanese, viene rotto il fronte laico (PCI-PSI-PRI) per far largo a socialdemocratici e democristiani. A Paceco però, i comunisti sono sempre essersi inceptati. I primi due consiglieri socialisti non eletti, infatti, hanno presentato ricorso contro i 5 colleghi di partito diventati consiglieri comunali. Questi ultimi, sostengono gli esclusi, essendo soci della Cassa rurale che gestisce la Tesoreria comunale, non possono rimanere in carica. La commissione provinciale di controllo prende atto e delibera la loro decadenza. Insomma, a Paceco c'è guerra in casa socialista.

spiegando come avrebbero potuto ottenere il loro sindaco, senza rompere il fronte laico. Non hanno fornito risposte. I nostri argomenti sono sembrati invece ragionevoli ai repubblicani che perciò tornano alla opposizione denunciando insieme al PCI la rottura degli accordi. Restano invece confermate le giunte di sinistra a Val Bellice e Santa Ninfa.

Saverio Lodato

Presentata la giunta regionale in Campania

Dopo la « rissa » di correnti centro-sinistra mascherato

Presidente un fanfaniaco — PRI e PLI appoggiano dall'esterno il tripartito — Trattative nervose fino all'ultimo — Il giudizio dei comunisti

Dalla nostra redazione NAPOLI — La trattativa per la formazione della nuova giunta regionale della Campania si è conclusa ieri pomeriggio alle 17. Formarono il nuovo esecutivo regionale campaniano la DC, alla quale sono andati sei assessorati ed il presidente della giunta, il PSI, che ottiene la vicepresidenza e quattro assessorati, il PSDI che ha avuto due assessorati. I repubblicani ed i liberali appoggiano la giunta senza far parte dell'esecutivo. Non sono bastati sessanta giorni a questa maggioranza per mettersi d'accordo. La DC alla ricerca dei suoi equilibri interni ha trascorso le ultime 48 ore in servanti trattative per cercare di ricucire il consenso interno attraverso alchimie di correnti. Il problema per lo scudo crociato era questo: se alla maggioranza del « preambolo » il presidente, alla stessa area dovevano essere assegnati due assessorati, mentre all'area Zac (che gode di 13 consiglieri su 25) dovevano andare quattro assessorati. Chiusa la trattativa interna su questo tipo di accordo lo scudocrociato ha visto na-

scere le solite lotte di corrente: i fanfaniaci hanno preso la presidenza della giunta ed i dorotei, dopo scontri violentissimi, si sono dovuti accontentare di due assessorati, uno dei quali sarà coperto dall'ex presidente della giunta, Ciro Cirillo. Ieri mattina alle 10,30 socialisti democratici e democristiani si presentavano in aula, ma mancavano i socialisti. Si è avuto un rinvio a più riprese, fino alle 17, quando il presidente designato Emilio De Feo ha cominciato a leggere le sue dichiarazioni programmatiche. La lista degli assessori presentata alla segreteria dell'assemblea ricalcava pari pari quella nota da tre giorni, tranne qualche cambiamento, ma solo per quanto riguarda i socialisti. Infatti per il PSI è entrato a far parte della proposta di giunta il capogruppo Guido De Martino, in un primo tempo fuori dal pacchetto. Non si riusciva a capire perché si fosse atteso tanto, ma la spiegazione ce l'ha data uno dei dc « trombati ». Bianco in volto, visibilmente distrutto, ha affermato che era stato tutto rimandato per definire gli incarichi

da assegnare, e per stabilire a chi dovessero andare gli assessorati più importanti. La relazione poi del presidente designato Emilio De Feo — fanfaniaco, ex presidente dell'assemblea — ha ricalcato quella del presidente Cirillo dell'anno scorso; nessuno spunto nuovo, nessun accento alle critiche situazioni della occupazione che si sono determinate in Campania. Mano mano la sala si è vuotata, ed alla fine sono rimasti solo i consiglieri dell'opposizione ad ascoltare la relazione. Il compagno Nicola Imbricco ha affermato che « la soluzione abbracciata all'ultimo momento, avvenuta al termine di 48 ore di trattative convulse per la difficoltà a mediare gli interessi delle varie fazioni in lizza per la spartizione degli assessorati, è una soluzione arretrata, incapace di far fronte ai drammatici problemi che travagliano la Campania. Al di là della formula (un tripartito con l'appoggio esterno dei liberali) siamo in presenza sostanzialmente di una rismutazione del centro sinistra ».

Perché si è praticata questa strada, cosa ha indotto i compagni socialisti a riconoscere, perché di questo si tratta, intere amministrazioni alla DC? « Forse — dice Salvatore Cusenza, della segreteria provinciale del PCI — il sindaco socialista a Trapani è solo la contropartita ufficiale. Non escludiamo che possa esserci in cantiere una grossa operazione speculativa, da realizzare tra Marsala e San Vito e collegata al turismo. Comune è in atto il tentativo di ridefinire nella nostra provincia un quadro politico moderato. Si vogliono spegnere i fermenti che in questo ultimo anno si sono fatti più vivi nella lotta contro la mafia e il sistema di potere democristiano ». Torniamo alla situazione di

De, sindaco da dieci anni

A Gioia Tauro Gentile rieleto col voto PSI

CATANZARO — Vincenzo Gentile, sindaco democristiano di Gioia Tauro, « compare » del defunto boss mafioso don Momo Pirogalli, è stato riconfermato l'altra sera alla guida dell'amministrazione della cittadina calabrese. Gentile, che è sindaco da dieci anni, anch'è personalmente in tribunale per testimoniare in favore del boss mafioso durante il processo ai 60 capi della 'ndrangheta, due anni fa a Reggio Calabria. In quell'occasione il sindaco definì i boss mafiosi « imposti dei cittadini » ed esemplari e negò ai giudici l'esistenza delle organizzazioni mafiose nella piana di Gioia Tauro. Nella « nuova » giunta di Gioia Tauro, assieme a Gentile, è stato pure riconfermato assessore il dc Giuseppe Barbero, « chiacchierato » per le sue parentele con un altro clan mafioso (è cognato del boss Girolamo Mazzaferro). Della giunta di Gioia Tauro fanno parte due assessori socialdemocratici mentre la maggioranza è stata allargata ad un esponente repubblicano e a due consiglieri del PSI che hanno votato per il sindaco Gentile (Augusta Frisina, manciana, e Castaldo). La Frisina, proprio 4 giorni prima del consiglio comunale, si era dimessa dall'incarico di segretaria di zona del PSI. Il gruppo comunista del PCI aveva rifiutato anche di partecipare alle trattative per la formazione della giunta comunale denunciando in una lettera agli altri partiti politici i legami e gli interessi che stanno dietro il gruppo di potere che domina all'interno della DC di Gioia Tauro.

Al ministero del Lavoro

Per il «Messaggero» incontro tra le parti

ROMA — Per tentare una risoluzione della vertenza del «Messaggero», il quotidiano romano che da sette giorni non è più in edicola, è in corso da ieri pomeriggio al ministero del Lavoro un incontro tra le parti. La riunione, partecipano oltre ad alcuni funzionari del dicastero, i rappresentanti dell'azienda e dei poligrafici. I rappresentanti del ministero si sono incontrati separatamente con l'azienda e con i sindacati. La riunione congiunta, iniziata nella serata, si è protratta sino a notte. La vertenza del «Messaggero» è sorta in seguito alla decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione 101 lavoratori subito e altri 55 successivamente, e di eliminare una pagina nazionale e dieci regionali. A questa decisione i sindacati hanno risposto sollecitando l'adozione del blocco degli straordinari e la riduzione della cassa integrazione a solo 55 dipendenti. Le trattative tra l'azienda e i sindacati si sono interrotte la scorsa settimana con la conseguente decisione dei lavoratori di entrare in agitazione impedendo l'uscita del giornale.

I tremendi fatti di Bologna, il legame tra popolo e Partito

Caro Reichlin, non mi interessa che queste mie righe vengano pubblicate sul giornale; ciò che mi urge è il dovere di dire a te, a tutto il Partito quanto io ora sia fiero di essere comunista. E tanto più in quanto negli anni scorsi al contrario io mi sentivo deluso, frustrato da una politica che di fatto appiattiva tutte le istanze ideali, obnubilava in nome di una mal intesa unità tutta la spinta morale della classe operaia, dei lavoratori, dei giovani. I tremendi avvenimenti di questi giorni hanno dimostrato a chiare lettere quanto questo distacco fra popolo e Partito sia stato colmato; hanno dimostrato a sufficienza quale sia la via che il PCI deve percorrere.

La prova stupenda che il popolo di Bologna ha dato di sé davanti alla strage fascista è il metro su cui giudicare d'ora in poi i nostri comportamenti, le nostre scelte, le nostre linee politiche. E' stata quella di Bologna una reazione esemplare: seria, ma non in un senso burocratico, di quella serietà che si fonda sulla certezza dell'obiettività da raggiungere, sul rifiuto composto ma netto di ogni compromesso e di ogni accettazione dimissiva. Di quella serietà che non si lascia indugiare dal tramandamento dell'odio non per calcolo meschino di convenienze politiche, ma perché quell'odio sacrosanto immediatamente trasforma in forza umana, in volontà di cambiamento, appello ad una vita finalmente liberata. Il nostro giornale nei suoi molteplici interventi, è il tuo articolo come quello di Berlinguer, hanno colto bene questa lezione, questo insegnamento.

E' forse la prima volta dopo tanto tempo che il Partito risponde pienamente — unico nello scacchiere politico italiano — alle istanze più genuine delle masse. Una risposta non formale, ma vera, di coinvolgimento e di partecipazione piena, un consenso incredibile. Vedi, io credo che tutto questo — l'immagine che il Partito ha dato di sé in questi giorni — non sia casuale. Essa è il risultato preciso di qualcosa che si è mosso in questi ultimi tempi, di una mentalità complessiva che sta lentamente ma decisamente cambiando. Quanto grande sia il divario fra noi e la DC lo abbiamo verificato di ora in ora; ed è un divario che sta tutto a nostro favore; un divario che ci rende fieri dell'attacco di Piccoli, delle parole di Fanfani.

Noi dobbiamo fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per cambiare il nostro Paese, per uscire dalla crisi — non solo economica — ma sacri con un rinnovamento deciso, che si radichi profondamente nelle coscienze, che non perda mai di vista, nemmeno per un attimo, la spinta ideale che ci informa e sola ci giustifica. Il compromesso, il piccolo botolaggio, una politica staccata dalle esigenze delle masse significherebbero il nostro suicidio ma, soprattutto, la fine di ogni speranza per il nostro Paese. La popolazione di Bologna ha detto una chiara parola; non dobbiamo mai più perderla di vista, mai più smarrire. GIANCARLO QUIRICONI (Istituto di Letteratura Italiana dell'Università degli studi di Pisa)

E' proprio arrabbiata con quel giornalista che voleva le ginnaste in scafandro

Caro direttore, il brillantissimo Kim ha ormai chiuso il suo premio Selva per lo scemenzo olimpico, ma propongo almeno una menzione onoraria per Gabriele Invernizzi (l'Espresso in data 10 agosto '80, pag. 29) creatore di una nuova, promettente sezione del premio stesso, quella del « pornoerotismo ». L'intermizio si che ha coperto le Olimpiadi di Mosca: esse non sono state, come ritiene la massa ignorante e sprovvista, un avvenimento sportivo, ma soltanto un gigantesco caso in quale fanciulle « dal corpo a mala pena coperto » agitavano maliziosamente le acerbe forme litiche per la gioia degli spettatori sbavanti. Certo, l'invernizzi ha colto nel segno: le donne, come note, tentano sempre e con orgoglio di sedurre, sedurre, è l'unica attività loro congeniale, potremmo dire: se non ci riescono sgraziandosi sulla proverbiale pelle di leopardo, vestite solo di una nuvola di Chanel e di un lusinghissimo tocchino, ci prozano anche con lo sport.

Ma il giornalista dell'Espresso ha onestamente qualcosa, nella sua pittoresca descrizione della danza del ventre travestita da esercizio alla trote o al tappeto. Ciò che lei non fa è notare che il ragazzo, forse ha una moglie cui deve render conto il dirò io, che pure era presente. Alla fine della esibizione delle (si fa per dire) ginnaste, gli spettatori eretti si sono gettati sulle impetuose fanciulle e le hanno non solo violentate ma fatte a brani. « Sfidò io » commentavano i poliziotti sovietici giuristi, come al solito, in ritardo, e quando una ragazza seminuda prende la scusa della doppi coperta carpita per fare scambiondi mosse con i glutei, cosa può aspettarsi? E poi parecchi seduttori (anzi: sedotti) si sono dimostrati disposti a sposare le superstiti. Ah, se ci fossero state le americane! Quelle sì che sono austere e verginali; figuratevi che la ginnastica la praticano con lo scafandro. Io, che per saltarmi (nel ballgame generale ogni donna, dall'età della carrozina a quella delle stampelle, era in gravissimo pericolo) m'ero fatto il signor Renschich (un nostro tale di quelli che solo la Germania orientale sa produrre, da togliere la tentazione a chiunque) io, ripeto, non potrei che essere d'accordo. Gli è stato bene a quelle piccole sporco. MARIA SANTINI (Roma)

Scriva dalla Cecoslovacchia

Eva RYPLOVA, Prosek, Vysokánska 226/89, PSC 190 00 - Praga 9 - Cecoslovacchia (è una studentessa di 16 anni, le interessano vari argomenti, corrisponderebbe in italiano con coetanei).